

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 30 luglio 2014



DECRETO PA

Italia Oggi 30/07/14 P. 33 Ordini aperti ai pensionati Francesco Cerisano 1

SBLOCCA-DEBITI

Sole 24 Ore 30/07/14 P. 35 Sblocca-debiti, 8 euro su 10 finanziano le spese correnti Gianni Trovati 2

RISCHIO SISMICO

Sole 24 Ore 30/07/14 P. 11 Rischio sismico sotto osservazione Vera Viola 4

RIFORMA PA

Corriere Della Sera 30/07/14 P. 1 Il mistero Cottarelli Francesco Giavazzi 5

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi 30/07/14 P. 36 Casse in aiuto dello Stato Ignazio Marino 6

Sole 24 Ore 30/07/14 P. 36 La Commissione di vigilanza: ridurre il numero dei controlli 7

SPENDING REVIEW

Repubblica 30/07/14 P. 11 Spending review azzoppata addio centrali uniche di acquisto i sindaci ottengono il rinvio Federico Fubini 8

URBANISTICA

Sole 24 Ore 30/07/14 P. 12 Urbanistica, confronto al via Giuseppe Latour, Mauro Salerno 10

DECRETO PA

Repubblica 30/07/14 P. 11 Il pensionamento d'ufficio sale a 68 anni per i primari e professori universitari 11

MOSE

Sole 24 Ore 30/07/14 P. 11 Con il Mose risparmi per 6 miliardi Katy Mandurino 12

In commissione depositate nuove modifiche al dl p.a. Prof universitari, pensione a 68 anni

Ordini aperti ai pensionati Organi elettivi esclusi dal divieto di incarichi dirigenziali

DI FRANCESCO CERISANO

Oltre alle giunte comunali anche gli organi elettivi degli ordini e dei collegi professionali sono esclusi dalla stretta prevista dal dl p.a. che vieta il conferimento di incarichi dirigenziali o direttivi ai pensionati del settore pubblico e privato. La puntualizzazione è stata inserita in extremis dal relatore della riforma (dl 90/2014), **Emanuele Fiano**, durante la riunione del comitato dei nove in commissione affari costituzionali della camera.

La modifica (che richiederà un nuovo passaggio in commissione per l'approvazione) interviene a circoscrivere ulteriormente l'ambito di applicazione di una norma molto discussa sin dalla sua apparizione. Perché, come evidenziato da *ItaliaOggi* il 16 luglio, il divieto per tutte le p.a. di conferire ai pensionati del settore pubblico o privato «incarichi dirigenziali o direttivi o cariche in organi di governo delle amministrazioni» sembrava precludere l'affidamento del ruolo di assessore ai lavoratori in quiescenza. La commissione ha rimediato al pasticcio inserendo un inciso che esclude dal divieto «le giunte degli enti territoriali». Ma evidentemente serviva un'ulteriore deroga a una stretta che, nella lodevole intenzione di limitare il conferimento di

incarichi dirigenziali ai pensionati e favorire il ricambio generazionale, rischiava di ingessare anche gli ordini e i collegi professionali.

Nessuna modifica è stata invece apportata alla prima parte della norma (art. 5 del dl 95/2012 così come modificato dal dl p.a.) che continua a vietare a tutte le amministrazioni (senza alcuna eccezione) il conferimento di incarichi di studio o consulenza ai pensionati.

Un'altra correzione in corsa, introdotta nel pacchetto di 12 emendamenti depositati da Fiano, riguarda il pensionamento d'ufficio di professori universitari e medici che il decreto faceva scattare dal 65esimo anno di età. Dopo le polemiche con il presidente della Crui (la Conferenza dei rettori universitari) **Stefano Paleari**, il governo ha fatto parziale dietrofront prevedendo che per professori universitari e medici primari il pensionamento d'ufficio non possa scattare prima dei 68 anni. Per i medici ospedalieri il limite resta 65 anni. Il collocamento a riposo d'ufficio non si applicherà invece ai magistrati. L'emendamento Fiano, inoltre, detta agli atenei le regole per rimpiazzare i docenti universitari. Per ogni prof fuoriuscito, l'università di appartenenza dovrà procedere prioritariamente all'assunzione di almeno un nuovo professore «con esclusione dei professori e dei ricercatori a tempo indeterminato già in servizio presso la stessa università». In alternativa l'ateneo potrà attivare un nuovo contratto per ricercatore

a tempo determinato.

Un'altra puntualizzazione riguarda i giudizi in materia di appalti pubblici. La riforma p.a. punta ad abbreviare i tempi di definizione delle liti e a questo scopo obbliga le parti a limitare le dimensioni del ricorso e degli altri atti difensivi. A fissare i paletti sarà un decreto del presidente del Consiglio di stato, sentiti il Consiglio nazionale forense e l'Avvocato generale dello Stato. L'emendamento depositato ieri da Fiano prevede che, nel fissare le dimensioni massime del ricorso e degli atti difensivi, il decreto del presidente di palazzo Spada tenga conto «del valore effettivo della controversia, della sua natura tecnica e del valore dei diversi interessi sostanzialmente perseguiti dalle parti».

Incassato il nuovo sì della prima commissione, il decreto, come confermato dallo stesso Fiano a *ItaliaOggi*, tornerà in aula alla camera blindato dalla fiducia che il governo chiederà per scongiurare l'ostruzionismo dell'opposizione. Sono oltre mille, infatti, gli emendamenti depositati a Montecitorio e i tempi per la conversione in legge del decreto (che deve ancora andare all'esame del senato) iniziano a farsi molto stretti, visto che la dead line è fissata per il 24 agosto.

© Riproduzione riservata



Pagamenti. L'allarme

Sblocca-debiti, 8 euro su 10 finanziano le spese correnti

Gianni Trovati
MILANO

■ Nato prima di tutto per liberare i **pagamenti** degli investimenti e dare sollievo alle imprese che avevano effettuato le opere senza riceverne i compensi, lo **sblocca-debiti** non ha centrato l'obiettivo: non solo 3,6 miliardi di euro, cioè il 15% dei 23,7 miliardi messi a disposizione l'anno scorso, non sono stati utilizzati, ma le risorse pescate dagli enti territoriali sono andate soprattutto a gonfiare la spesa corrente. Agli investimenti sono andati solo due euro ogni dieci, e nel frattempo la dinamica degli impegni prosegue il proprio rallentamento che sta schiacciando le economie locali.

Il primo consuntivo reale sugli effetti prodotti dal decreto 35/2013 e dai suoi seguaci è impietoso. Lo traccia la sezione Autonomie della Corte dei conti nella relazione al Parlamento sugli andamenti della finanza territoriale, e con una fredda sequela di numeri lancia implicitamente un allarme anche per il 2014: quest'anno, ricorda la relazione,

le risorse messe a disposizione delle fatture incagliate sono arrivate finora a 24,7 miliardi, cioè un miliardo in più rispetto all'anno scorso. L'intento, naturalmente, rimane nobile, ma lo sbilanciamento verso la spesa corrente che si registra all'atto pratico è un problema grave.

Per averne conferma basta incrociare i numeri diffusi ieri con

IL CONSUNTIVO

Circa 3,6 miliardi su 23,7 sono rimasti inutilizzati e solo il 20% delle risorse messe in circolazione ha pagato investimenti

qualche recente scoperta delle sezioni regionali, come quella del Piemonte che ha appena censurato la Regione perché nell'ultimo consuntivo firmato dalla Giunta Cota ha dirottato una quota delle risorse sblocca-debiti a finanziare il disavanzo, migliorando così il proprio risultato di amministrazione e quindi

aumentando la capacità di spesa (si veda «Il Sole 24 Ore» del 22 luglio). Certo, in Piemonte la tentazione è venuta anche dal maxi-disavanzo da 2,84 miliardi contestato dalla stessa Corte, ma nel panorama dei bilanci locali sono in tanti a soffrire.

Che il fenomeno sia generalizzato anche nei Comuni è provato da due numeri: nel 2013 i pagamenti di spesa corrente sono aumentati dell'8,2%, mentre quelli per investimenti sono scesi del 6,33 per cento. Questa dinamica, unita al freno ancora imposto dal Patto, era stata impreveduta dallo stesso Governo, che nel Def aveva ipotizzato nelle amministrazioni locali una spesa per investimenti superiore del 17% (5,7 miliardi) a quella registrata a consuntivo. Senza un cambio di passo, insomma, lo sblocca-debiti rischia di aumentare la spesa corrente, più difficile da controllare in tempo, senza contare che le anticipazioni sono prestiti e hanno un costo che aumenta la sofferenza di cassa.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il quadro del 2013

I numeri aggregati dei flussi di cassa registrati nei Comuni

GLI INCASSI

Voce	Valore (miliardi €)	Diff % sul 2012
Tributi	32,5	-7,18
Trasferimenti	13,15	22,67
Tariffe	12,18	3,86
TOTALE CORRENTI	57,82	0,64
Alienazioni	9,07	-9,02
Prestiti	4,37	57,65
TOTALE CONTO CAPITALE	13,44	5,48

I PAGAMENTI

Voce	Valore (miliardi €)	Diff % sul 2012
Spese correnti	55,52	8,2
Investimenti	13,41	-6,33
Rimborso prestiti	8,59	2,37
Conto terzi	6,26	0,59
TOTALE DEI TITOLI	83,78	4,41
Da regolarizzare	2,32	40,77
TOTALE GENERALE	86,1	5,14

Fonte: Corte dei conti su dati Siope

Sinergie. Accordo tra Cnr, Rina e distretto edile

Rischio sismico sotto osservazione



Vera Viola
NAPOLI

Intesa a tre nel mondo della ricerca tra Cnr, Rina e distretto Stress della Campania: insieme il Consiglio nazionale delle ricerche, l'operatore privato Rina attraverso la controllata D'Appolonia, e Stress, il distretto tecnologico per l'edilizia, svilupperanno studi su mitigazione del rischio sismico e messa in sicurezza e valorizzazione del costruito storico.

L'intesa è stata firmata dal presidente del Cnr, Luigi Nicolais e dal presidente e ad del Rina, Ugo Salerno. In particolare, Cnr e Rina, attraverso la controllata D'Appolonia integreranno le attività di ricerca, progettazione e intervento del distretto tecnologico Stress. Creando anche i presupposti per partecipare ai programmi di ricerca e innovazione comunitari (Horizon 2020).

Mitigazione del rischio sismico e recupero di edifici storici sono due settori strategici in Campania. La regione infatti è caratterizzata da un diffuso ed elevato rischio sismico: circa 129 Comuni (tra le province di Benevento ed Avellino) sono classificati ad elevata sismicità; 360 in tutta la regione sono definiti a media sismicità e altri 62 sono a bassa sismicità. L'attività delle tre istituzioni di ricerca sarà di fondamentale importanza anche in vista di interventi di recupero dei centri storici. Tra questi il più importante riguarda la riqualificazione del centro storico di Napoli prevista da uno dei Grandi progetti della regione Campania, che prevede un investimento complessivo di circa 100 milioni.

In Campania, peraltro, gli investimenti in manutenzione ordinaria e straordinaria rappresentano circa il 61% del totale della produzione edilizia. In particolare, la manutenzione straordinaria rappresenta circa il 44% del totale investito con una ripartizione che registra una prevalenza di spesa nell'edilizia residenziale e nel settore delle infrastrutture.

Obiettivo dell'accordo di ricerca è, quindi, sviluppare tecnologie produttive e metodologie che possano garantire facilità di intervento allo scopo di migliorare le prestazioni degli edifici storici di pregio e delle infrastrutture esistenti. «Uno dei requisiti essenziali di un Distretto è saper fare re-

OBIETTIVI

L'intesa campana punta anche alla messa in sicurezza e alla valorizzazione del costruito storico

te sul territorio e nel comparto con l'obiettivo di creare nuove opportunità - dice Ennio Rubino, presidente di Stress-. Il nostro Distretto ha l'opportunità di avere tra i propri soci due importanti player della ricerca come il Cnr e D'Appolonia: l'ultimo accordo rilancia il sistema campano anche sul piano internazionale». Stress (società consortile senza fini di lucro sorta nel 2010), è una rete tra Università Federico II, Università del Sannio, Università di Padova, Cnr e importanti realtà imprenditoriali. È uno dei sei Distretti ad alta tecnologia, finanziati dal ministero della Ricerca per 270 milioni e dalla regione Campania con 123 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GOVERNO E L'UOMO DEI TAGLI

IL MISTERO COTTARELLI

di FRANCESCO GIAVAZZI

Il magistrato Raffaele Cantone, classe 1963, dall'aprile scorso presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, è una delle buone notizie dell'Italia di Matteo Renzi. Napoletano, esprime il meglio di quella travagliata città. Nel nuovo ruolo ha esordito con la richiesta al prefetto di Milano (che l'ha accolta) di commissariare l'impresa Maltauro finita nelle indagini dell'Expo. Non era mai accaduto. Da qualche giorno si occupa delle aziende venete indagate per gli appalti del Mose.

La qualità dell'uomo e la sua determinazione (dimostrata quando, alla Direzione distrettuale antimafia, condusse le indagini contro il clan dei Casalesi) non sono l'unico motivo del suo successo, che dipende anche dalle norme che regolano la sua attività di contrasto alla corruzione. Innanzitutto il potere di proporre direttamente al prefetto il commissariamento di un'azienda. Inoltre, la possibilità di limitarlo ad un ramo dell'azienda, salvaguardando la normale operatività in altre aree non coinvolte nelle indagini. Questo è molto importante perché gli consente di intervenire anche su grandi aziende delle quali sarebbe più difficile chiedere e gestire un commissariamento totale.

Di fronte alla rapidità con cui si è mosso Cantone, ci si chiede a che punto sia il lavoro dell'altro commissario, Carlo Cottarelli, incaricato di individuare aree in cui ridurre la spesa pubblica, sprechi che spesso vanno a braccetto con la corruzione. Si pensi ad esempio alla sanità e a ciò che spesso si cela dietro le ampie differenze nei prezzi pagati da diversi ospedali per i medesimi strumenti. Da mesi non se ne sa più nulla. Le capacità della persona sono eccellenti. Forse che la sua scarsa incisività, per usare un eufemismo, dipenda dal fatto che i tagli sono una scelta politica? Neppure Cantone può commissariare un'azienda: può solo chie-

derlo al prefetto, il quale potrebbe negarlo, ma sarebbe obbligato a spiegare perché nessuno impedisce a Cottarelli di rendere noto dove, come e quanto, secondo lui, si dovrebbe tagliare, mettendo il governo di fronte alla responsabilità di non farlo.

Burocrazia e sindacati stanno facendo una lotta nascosta alla riorganizzazione della pubblica amministrazione. Attraverso il Parlamento stanno cercando di smontare la riforma proposta dal governo. Sulla mobilità obbligatoria, ad esempio, il testo è stato emendato dalla Camera inserendovi eccezioni per le lavoratrici con figli sotto i tre anni, per le quali la mobilità diventa facoltativa. Si mantiene così una differenza di trattamento rispetto al settore privato. Ed è stato inserito l'obbligo di coinvolgere i sindacati nelle procedure di mobilità. Anche le retrocessioni a compiti e stipendi inferiori per gli statali in esubero che (anche qui diversamente dai lavoratori privati) hanno il privilegio di mantenere il posto di lavoro, sono state limitate ad un solo gradino, su 16, nella scala gerarchica. Delle otto sedi distaccate dei Tribunali amministrativi regionali che il governo vuole sopprimere ne sono state salvate 5, almeno fino al 2016.

E sui tagli alla spesa, dove in molti casi il governo potrebbe procedere senza il consenso del Parlamento, ancora nulla. Dottor Cottarelli, le chiediamo un po' di coraggio! Il suo non è il lavoro di un burocrate. Le è stato chiesto di rientrare da Washington per fare proposte anche controverse. Il presidente del Consiglio si arrabbierà? Niente di male. Se non ha fiducia in lei meglio saperlo oggi che perdere altro tempo. E se possiamo dare un consiglio al premier Renzi, accorpi l'ufficio di Cottarelli all'Autorità presieduta da Cantone. Vedrà che le proposte di tagli alla spesa cominceranno a fioccare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'idea della Bicamerale di controllo sugli enti gestori suggerita al governo

Casse in aiuto dello Stato

Fisco leggero sugli investimenti infrastrutturali

DI IGNAZIO MARINO

Il risparmio delle Casse di previdenza da utilizzare per il rilancio dell'economia italiana. Come? Con investimenti infrastrutturali di lungo periodo, effettuati per finalità sociali, a favore delle imprese contribuenti ai fondi, a sostegno di progetti pubblici o privati che favoriscano lo sviluppo dell'occupazione, della produttività e della valorizzazione del capitale umano nel territorio nazionale. In cambio gli istituti pensionistici ne avranno un prelievo fiscale attenuato sui relativi rendimenti.

È questa la proposta che oggi a Montecitorio il presidente della Bicamerale di controllo degli enti gestori forme di previdenza obbligatoria Lello Di Gioia formulerà al governo. Si sta parlando, solo per le casse autonome che si occupano delle pensioni degli iscritti agli albi, di un patrimonio già accantonato di circa 60 miliardi e un flusso contributivo in entrata ogni anno di circa otto miliardi.

Il progetto è racchiuso nella relazione della bicamerale approvata nella seduta del

nove luglio e prevede, oltre alle agevolazioni fiscali sugli investimenti targati made in Italy, soprattutto un chiarimento definitivo circa la configurazione giuridica delle casse (privatizzate nel 1994 ma più recentemente entrate

nell'elenco Istat delle pubbliche amministrazioni). Nel sostenere l'idea che il risparmio previdenziale possa costituire un'importante risorsa per lo sviluppo del Paese, precisa il documento, «non si cede affatto ad impostazioni disposte a sacrificare le finalità proprie ed esclusive delle forme previdenziali/ pensionistiche, istituite e regolate per concorrere ad assicurare ai lavoratori un trattamento pensionistico adeguato. La convinzione che sta alla base della proposta è che non solo sia possibile, ma anche utile per le stesse forme pensioni-

stiche, conciliare la migliore e più responsabile gestione delle risorse raccolte con finalità previdenziale con più consistenti investimenti nell'economia reale nazionale: un circolo virtuoso che si può innescare se si riesce a intervenire con equilibrio ed efficacia».

Alla luce di queste premesse, la Commissione rilancia come questione prioritaria quella attinente all'offerta degli strumenti finanziari disponibili. «Una ricognizione critica di tutti questi va fatta», suggerisce. «Anche perché è proprio utile pervenire a una conclusione circa la sussistenza, o meno, dell'esigenza di introdurre di nuovi che siano calibrati appositamente per le forme pensionistiche». Un ruolo da protagonista è riservato a Cassa Depositi e prestiti. Continua la relazione dei commissari:

«Il protagonismo di ciascuna forma pensionistica va, dunque, guidato a proposito di queste fondamentali opzioni, anche perché è ben possibile che solo il travaso di una massa di risorse di una certa entità in specifici settori e in particolari aziende può assicurare quei salti di qualità nell'innovazione e, più in generale, nella riorganizzazione che si ricercano in funzione dello sviluppo».

Nel frattempo, i presidenti delle Casse stanno alla finestra in attesa che arrivi una qualche proposta concreta. Anche perché, soprattutto nell'area tecnica, da diversi anni si discute su come poter dare un contributo per poter almeno concludere le opere pubbliche già iniziate e di conseguenza favorire anche l'economia delle professioni coinvolte. «In un quadro in cui non si pensa a soluzioni dirigtistiche», scrivono in definitiva i commissari, «si tratta di offrire all'insieme delle forme pensionistiche elementi e ragioni per concentrare le risorse verso direzioni prioritarie ai fini dello sviluppo, evitando che si disperdano in tanti rivoli».

© Riproduzione riservata



Lello Di Gioia

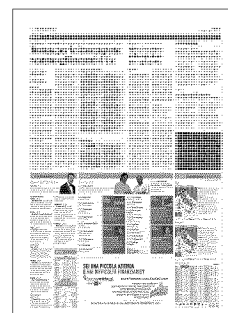


CASSE PRIVATE

La Commissione di vigilanza: ridurre il numero dei controlli

«Tra le idee sviluppate dalla Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli Enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale c'è quella di poter ridurre il numero di controlli delle Casse di previdenza, che però devono dare maggiori certezze per gli investimenti da loro effettuati». Lo ha dichiarato il presidente della

Commissione, Lello Di Gioia, in un'intervista pubblicata sul sito della rivista della Cassa nazionale di previdenza dei ragionieri. «Riteniamo sia anomalo - ha continuato Di Gioia - che nei consigli di amministrazione delle Casse vi siano i rappresentanti del Mef e del ministero del Lavoro: non si può essere allo stesso tempo controllati e controllori».



Il dossier

Ecco l'accordo raggiunto dalla conferenza tra Stato, città e autonomie locali che sposta di sei mesi la centralizzazione delle spese per beni e servizi e di un anno quella sugli appalti dei lavori pubblici.

Spending review azzoppata addio centrali uniche di acquisto i sindaci ottengono il rinvio

FEDERICO FUBINI

ROMA. La scure era arrivata in un passaggio del decreto Irpef del 24 aprile scorso, all'articolo 9, comma 5. Senza scanti per nessuno: «Il numero complessivo dei soggetti aggregatori presenti sul territorio nazionale non può essere superiore a 35». In altri termini, bisognava chiudere una volta per tutte con la vecchia abitudine delle 34 mila piccole centrali d'acquisto distribuite per province e comuni d'Italia e capaci distribuire a pioggia appalti, contratti pubblici di fornitura, incarichi di consulenza per conto delle amministrazioni pubbliche.

Questa riforma era, e resta, un architrave della spending review e dunque della legge di Stabilità da presentare dopo l'estate: niente più piccole commesse pulviscolari dai costi spesso superiori al necessario, ma solo operazioni uniche per gli uffici pubblici condotte attraverso grandi centri d'acquisto specializzati. Più scrivanie, computer, stampanti e benzina per le giunte comunali si comprano allo stesso tempo, tramite un unico acquirente, meno le si paga.

Fin qui la teoria. Nella pratica invece le migliori intenzioni del governo si sono già arenate sulla resistenza del partito dei sindaci, che è riuscito con un'abile azione di lobby a rinviare la riforma delle centrali d'acquisto. È avvenuto un po' alla chetichella lo scorso 10 luglio, ma in una sede altamente formale: presso la presidenza del Consiglio dei ministri, nella conferenza fra Stato, città e autonomie locali. L'incontro, presieduto per il governo dal ministro dell'Interno Angeli-

no Alfano, era stato preceduto da una mossa dell'Anci, l'associazione dei comuni d'Italia guidata da Piero Fassino.

L'Anci ha scritto al governo e ha fatto presente che la riforma delle centrali d'acquisto, che doveva entrare in vigore un mese fa, è inapplicabile. La tesi è che i Comuni non capoluogo di provincia non avrebbero avuto tempo di coalizzarsi in grandi centrali appaltanti. In questo caso la legge vedrebbe che si riforniscano di ciò che serve presso la Consip, la società del Tesoro che funge da maxi-acquirente unico per lo Stato a prezzi molto competitivi. Purtroppo però per l'associazione dei sindaci neppure questo è possibile: «Consip e le altre (principali, ndr) centrali di acquisto non coprono tutte le esigenze degli enti locali».

Si può cercare di immaginare quale specifico tipo di fotocopiatrice o di sedia da ufficio, che la Consip non può fornire, richieda un certo Comune da 800 abitanti sull'Appennino toscano-emiliano o sulla Sila. Ma la sostanza non cambia: la conferenza Stato-città ha già ottenuto il primo rinvio della riforma appena varata. L'aggregazione dei centri di spesa viene posticipata di sei mesi per gli acquisti di beni e servizi, di un anno intero per gli appalti sui

lavori pubblici. I Comuni anche più piccoli potranno continuare a determinare da soli le proprie commesse, ovviamente pagando più del necessario, presumibilmente premiando

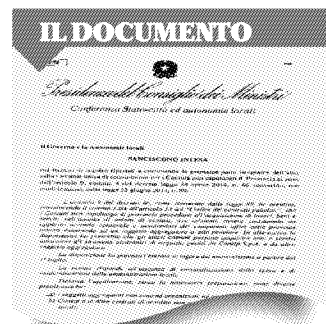
imprenditori amici e grandi elettori dei sindaci. Le centrali d'acquisto dovevano debellare i sistemi clientelari locali e ridurre gli sprechi di denaro del contribuente, ma per ora non succederà.

La marcia indietro del governo c'è stata. In teoria l'Autorità anti-corruzione guidata da Raffaele Cantone non avrebbe dovuto concedere i codici per eseguire gli appalti ai comuni che non si fossero adeguati alle maxi-centrali d'acquisto. Ma anche questo divieto è stato congelato.

Non è un segnale positivo per la finanza pubblica. Il pas-

saggio da 34 mila a sole 35 centrali pubbliche d'acquisto in Italia dovrebbe far risparmiare almeno il 10% dei circa 130 miliardi che lo Stato ogni anno spende in acquisti di beni o servizi e in appalti. Per certe categorie di merci — arredamento, computer, convenzioni telefoniche — comprare tramite Consip può far risparmiare fino all'85% del costo. Ma soprattutto, la riforma delle centrali d'acquisto era un esame per misurare la capacità del

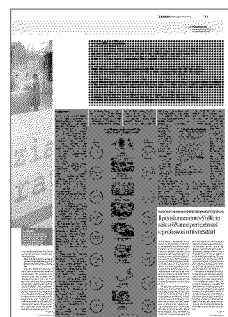
governo di avanzare sulla spending review contro la resistenza dei vari gruppi d'interesse. La legge di Stabilità del prossimo autunno, quanto a questo, prevede tagli di spesa per circa 14 miliardi. E a giudicare dalle prime mosse, non sarà una passeggiata.



L'INTESA

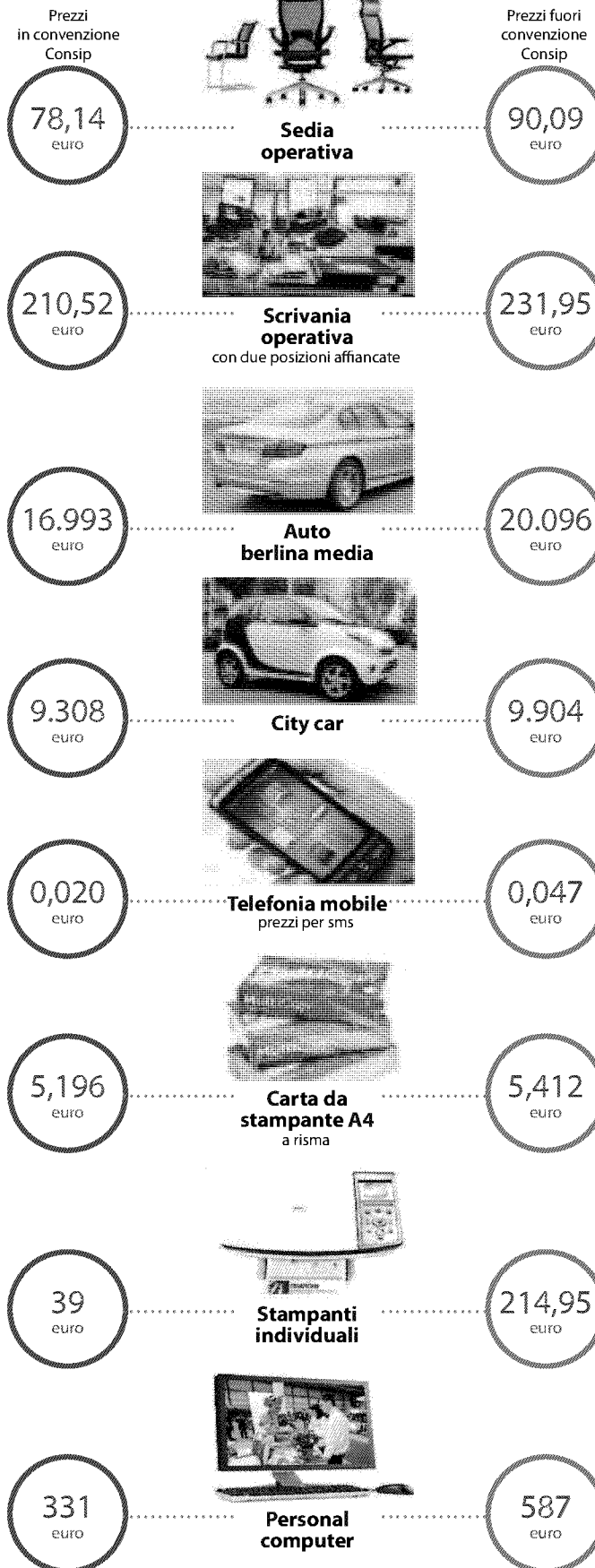
Ecco l'intesa della Conferenza Stato-città e autonomie locali sul rinvio del passaggio a centrali d'acquisto uniche

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le differenze di prezzo nella Pa per acquistare beni e servizi

anno 2013



FONTE MINISTERO ECONOMIA

Infrastrutture. Il ministro delle Infrastrutture ha messo in consultazione un Ddl di riforma prima di andare al Cdm

Urbanistica, confronto al via

La proposta Lupi prova a mettere punti fermi a 72 anni dall'ultima legge

Giuseppe Latour
Mauro Salerno
ROMA.

■ In consultazione fino al prossimo 15 settembre, poi in Consiglio dei ministri e, a seguire, in Parlamento. La volata della «proposta Lupi» di riforma urbanistica è partita, a 72 anni dall'ultima legge, dopo un lavoro di otto mesi di un gruppo di esperti guidato dall'ex presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici Francesco Karrer. Adesso la bozza (che Il Sole 24 Ore aveva largamente anticipato il 21 maggio) viene data in pasto agli operatori del settore, che dovranno discuterla e chiedere di limarla o modificarla.

La pietra angolare attorno alla quale gira tutto il disegno di legge, secondo Lupi, è la sezione dedicata al rinnovo urbano, contenuta negli articoli 16 e 17. Qui si evoca il principio del razionale uso del suolo, da attuare «per mezzo della conservazione, della ristrutturazione edilizia, della demolizione, della ricostruzione di edifici» e di porzioni di città. Un ruolo decisivo viene affidato ai Comuni che devono individuare le aree dove effettuare gli interventi prioritari. Anche se la legge prevede una deroga significativa: le operazioni di rinnovo possono essere realizzate anche in assenza di pia-

volta a livello nazionale, gli strumenti della "perequazione" e "compensazione", largamente utilizzati dai Comuni più innovativi nei loro Prge e ammessi da alcune leggi regionali, ma finora senza copertura legislativa statale, con conseguente incertezza legata a ricorsi e contestazioni (come avvenuto con il Prg di Roma). Il principale obiettivo del Ddl Lupi, su questo punto, è dunque dare legittimazione alle due pratiche, pur senza renderle obbligatorie (e c'è chi, come Ance e Inu, avrebbe voluto più coraggio nel renderle cogenti per i Comuni).

Come previsto dall'esperienza degli ultimi 10-15 anni, il testo prevede che perequazione e compensazione servano a distribuire in modo equo sul territorio i diritti edificatori previsti dagli strumenti urbanistici, e anche a rendere l'attuazione delle trasformazioni urbane più fattibili, perché al posto dell'esproprio si utilizzano cessioni gratuite di aree in cam-

bio di cubature da usare altrove e i trasferimenti incrociati di aree all'interno dei piani attuativi.

La pianificazione comunale è basata su un livello programmatico e su un livello operativo. Ma non è tutto. Un capitolo è dedicato alla fiscalità. Qui si cerca di garantire l'equità dell'imposizione sugli immobili. E si stabilisce un principio innovativo: nelle aree ad alta densità la tassazione dovrà essere più bassa, perché è minore la quota di servizi indivisibili di cui si fruisce. Ancora, si parla edilizia residenziale sociale e si stabilisce che questa andrà determinata come standard aggiuntivo: non sostituirà, quindi, le aree verdi o i parcheggi ma dovrà essere servita da dotazioni apposite.

I giudizi sulla bozza sono essenzialmente positivi, ma da più parti si chiedono aggiustamenti. Il presidente della commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci, la descrive come un «importante contributo per una

nuova normativa sul governo del territorio», ma da discutere «insieme alle altre proposte già presentate in Parlamento». Anche se sulla messa in sicurezza e il risparmio energetico, «non appare sufficiente». L'ex assessore all'urbanistica del Comune di Roma, Roberto Morassut parla di «fatto importante e storico» perché «il tema della riforma urbanistica, che rappresenta una delle principali necessità per la ripresa economica, è sempre rimasto in coda nell'agenda delle riforme». Anche il presidente del Consiglio nazionale architetti, Leopoldo Freyrie pensa sia «molto positivo avere riavviato questo processo» anche se «noi daremo un contributo sulla parte che riguarda la rigenerazione, perché vorremmo una visione più coraggiosa». Labozza tocca corde molto delicate e si intreccia con il Ddl sul consumo di suolo, che alla Camera ha subito diversi rallentamenti negli ultimi mesi.

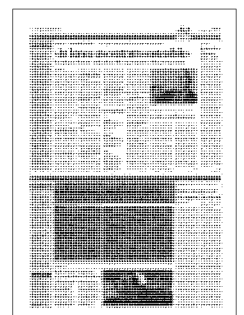
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REAZIONI

Realacci: contributo ma non basta. Morassut: fatto storico riavviare la discussione
Freyrie: chiediamo più coraggio sulla rigenerazione

nificazione operativa o in difformità da essa, quando ci sia un accordo tra i privati interessati e l'amministrazione locale.

Non si tratta, però, dell'unico pezzo innovativo del testo. Gli articoli 10 e 11, infatti, disciplinano in maniera organica, per la prima



DECRETO PA/SCONTRIO TESORO-COMMISSIONE SU QUOTA '96

Il pensionamento d'ufficio sale a 68 anni per i primari e professori universitari

ROMA. Dopo i magistrati, ecco i primari e i professori universitari. Anche per loro la riforma della Pubblica amministrazione prevede una deroga riguardo all'abolizione del trattenimento in servizio, ovvero alla possibilità di restare al lavoro dopo il raggiungimento dei requisiti per accedere alla pensione. E' la strada maestra — secondo il governo — per realizzare la staffetta generazionale e creare nuovi posti per i più giovani. Ed è uno anche dei punti fondamentali del decreto in scadenza al 24 agosto sul quale ieri l'esecutivo ha posto il voto di fiducia.

Se per i dipendenti pubblici il tetto resta fissato a 62 anni, per medici primari e professori universitari l'iniziale limite a 65 è stato innalzato a 68 anni. Il limite dei 65 resterà valido per i medici non primari e non sarà applicato ai ricercatori universitari, che resteranno sotto al tetto dei 62 anni come il resto dei dipendenti pubblici. Così prevede un emendamento di Emanuele Fia-

no (Pd) relatore in commissione affari costituzionali alla Camera. Una deroga, questa, che si aggiunge a quella già prevista per i magistrati, che potranno restare al lavoro fino a 70 anni (oggi 75) e che vedranno applicata la nuova regola solo da gennaio 2016 (per tutte le altre categorie la novità scatterà dal prossimo ottobre). La deroga però non sarà applicata agli avvocati di Stato.

Per quanto riguarda la scuola, la Commissione Bilancio alla Camera ha dato il via libera allo sblocco dei 4 mila pensionamenti, la cosiddetta «quota '96», nonostante il parere contrario del Mef che non avrebbe apprezzato la copertura proposta: un taglio lineare alle spese della amministrazione centrale. La soluzione, secondo il Tesoro, sposterebbe le limitate risorse a disposizione dalla crescita alla spesa pensionistica, con il rischio di alimentare le aspettative di altre categorie.

(l. gr.)

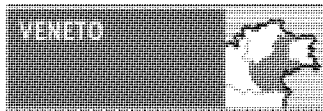
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salvaguardia di Venezia. Costi e benefici dell'opera in uno studio dell'università di Padova

Con il Mose risparmi per 6 miliardi

Senza le paratoie circa 8 miliardi di euro di danni in 50 anni



Katy Mandurino
VENEZIA

«Il Mose deve andare avanti. L'opera non si deve fermare», avevano detto premier e ministri all'indomani dell'inchiesta che dal 4 giugno sta sconvolgendo il sistema imprenditoriale e politico del Veneto. E l'opera, osservata speciale da tutto il mondo, ieri "solo" per la sua ingegneria tecnologicamente avanzata, oggi anche per le vicende giudiziarie, va avanti. Nelle scorse settimane è

STATISTICHE

La ricerca, realizzata prima dello scandalo, analizza i diversi valori economici dei danni causati dall'acqua alta nell'arco di mezzo secolo

stato varato il secondo cassone alla bocca di porto di Malamocco, installata la decima paratoia a Lido-Treporti e posato il terzo cassone alla bocca di Chioggia. «L'opera resta necessaria - aveva detto il ministro alle Infrastrutture Maurizio Lupi il 6 giugno -. L'obiettivo è di salvare Venezia e va perseguito».

Ora, a corroborare la tesi, c'è anche una ricerca economica effettuata dall'università di Padova sul rapporto costi-benefici del Mose in relazione all'innalzamento del livello del mare e all'aumento della frequenza dell'acqua alta. La ricerca, compiuta in tempi non sospetti (è stata pubblicata il 19 febbraio scorso e diffusa nei giorni scorsi) evidenzia come

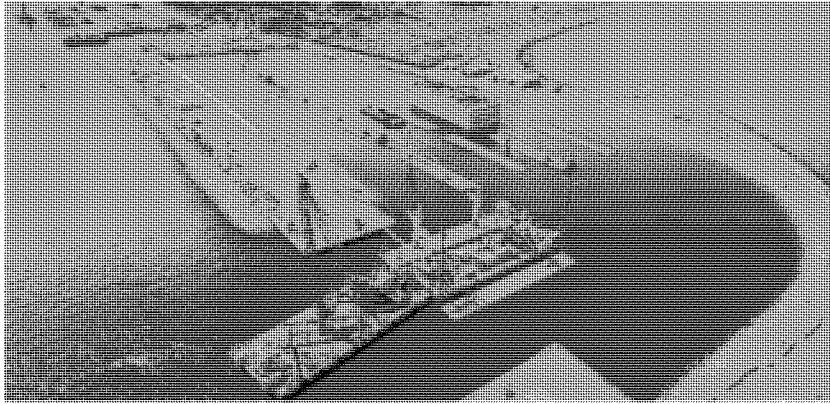
ogni episodio di acqua alta evitato dalla presenza delle paratoie mobili produca un minor costo. Convertendo il costo evitato in valore economico, si evince che, per i prossimi 50 anni, man mano che sale il livello medio del mare e quindi aumentano i casi di acqua alta, i benefici sono di gran lunga superiori ai costi: senza Mose i danni totali previsti per Venezia sono stimati in 8,27 miliardi di euro in 50 anni; con il Mose è possibile ridurli a 2,25 miliardi, determinando quindi un beneficio, ovvero danni evitati, stimato in oltre 6 miliardi di euro.

«Lo studio è nato da un interesse puramente scientifico - spiega il professor Fulvio Fontini, uno dei due docenti del dipartimento di Economia e management che, assieme a Massimiliano Caporin, ha condotto la ricerca -. Ci siamo accorti che mancava totalmente un rapporto strutturato sui costi e i benefici economici di una infrastruttura così importante». «L'approccio - continua il docente - è statistico: abbiamo studiato l'andamento futuro del livello del mare calcolando i danni derivanti dall'acqua alta. I benefici netti derivanti dall'utilizzo del Mose crescono con il crescere dell'innalzamento del livello del mare».

I 6 miliardi di danni evitati risultano superiori ai costi attualmente definiti per concludere l'opera, che ammontano a 5,493 miliardi di euro. «Pertanto - cita la ricerca - possiamo aspettarci un valore netto positivo per il Mose nell'arco di 50 anni». L'avanzamento dei lavori ha raggiunto l'85% del totale; una volta attivo, il Mose salverà la laguna dall'acqua alta fino a tre metri di altezza. L'operatività effettiva scatterà a inizio 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In laguna.
Le operazioni di posa dei cassoni del Mose alla bocca di porto di Chioggia

I numeri

2017

Operatività
Anno in cui dovrebbe entrare in funzione il Mose

5,4 miliardi

Il costo
La cifra preventivata ad oggi per concludere i lavori

85%

L'avanzamento
I lavori effettuati finora sul totale dell'opera